

Letteratura

INCONTRO A PRAGA



E' rientrata in Italia la delegazione di scrittori, critici e intellettuali — composta da Berneri, Dal Sasso, Ferrala, Ferri, Levi, Pasolini, Rossana Rossanda, Spinella — che ha partecipato con scrittori, critici e intellettuali ceki e slovacchi al convegno su « Letteratura e società » promosso dall'Unione degli scrittori ceki e dall'Istituto Gramsci. Rino Dal Sasso informa i nostri lettori sul senso e i risultati di questa aperta e interessante discussione

Un inverno eccezionalmente mite ci ha accolti a Praga, nei giorni dei colloqui e degli incontri con gli intellettuali cecoslovacchi. Non solo niente neve, ma ogni tanto schiarite e pomeriggi di tiepido sole. Gli incontri si sono articolati in una riunione centrale, plenaria, al castello di Dobris, a 40 chilometri dalla capitale, sede di riposo dell'Unione scrittori; in un lungo colloquio al giornale letterario, organo dell'Unione, *Literární Noviny*; in un altro colloquio alla rivista *Plamen*, di grande interesse. Intorno a questi tre momenti, altri vari incontri coi

ben difficili a trovarsi in altri paesi. Sarebbe troppo lungo cercare le cause. Importa cogliere questa tensione, il vigore dei dibattiti, la passione e l'intensità del discorso culturale, aperto e disponibile, e insieme fortemente connesso alla responsabilità politica. Un discorso di rinnovamento, insomma, all'interno del marxismo: i termini per esprimersi possono variare da paese a paese, ma la sostanza resta la medesima.

Questa è la prima sintesi delle discussioni tra le due delegazioni, protrattesi due giorni al Castello di Dobris. Il primo punto d'accordo. La difficoltà d'intendere i termini in cui si muove una certa battaglia culturale e ideale, non ha impedito la comprensione di tale esigenza. I modi per esprimerla sono stati diversi: accorati e enervanti da parte di un poeta come Novomestki, più lucidi e precisi da parte del giovane scrittore Klima o del filosofo Sochor in un incontro successivo. Ma per uscire dalle petizioni generali, sui tre temi che han fatto da perno all'incontro (carattere dell'impegno intellettuale, avanguardia e nozione di realismo), una comune condanna di comune accordo le possibili riforme alla libertà della ricerca e dell'espressione, le posizioni sono state pressappoco le seguenti.

Per Hayek, letteratura impegnata non può essere quella che tendenzialmente realistica: che affronti cioè i problemi storici, sociali, politici contemporanei. Naturalmente, la nozione di realismo ne risultava molto allargata; secondo le sue stesse parole, essa implica « ricerca di nuove forme d'espressione... e non certo un sistema totalitario di imposizioni che si esprime nella vernacolarità della realtà ».

Nozione che non contraddice a quella di « avanguardia », anche se la sola che si riferisce diversamente dal nostro Avanguardia è uguale a impegno morale ed espressivo, nell'ambito della significatività fondamentale della cultura attuale, del suo colore di fondo, che si tratta di cogliere e verificare, facendone saltare tutti gli schemi e gli inganni. I richiami (ad esempio a Beckett e Ionesco, ai nuovi americani o a Kafka) valgono non solo come di recupero, ma come consensi di lavoro, affinità di ricerca.

Sui tre punti vi furono varie contestazioni, variamente mosse da Levi, Berneri, Ferrala, Pasolini e gli altri componenti la delegazione italiana. Contestazioni provvisorie, persino improvvise, s'intende, come è naturale in un primo contatto. Contestazioni alla nozione di impegno, anzitutto. Pasolini, dandosi, ovviamente, per scontato, ha posto il dubbio sulla validità, quanto agli esiti, dato che gli pareva circoscritto a una situazione particolare, inficiato da un'ossessione senza sbocco. L'uscita verso il mare aperto, di nozioni e della sua dinamica, non potrebbe avvenire che rompendo quell'ultima crosta, pur nobile i problemi della cultura e i problemi del socialismo si identificano, senza barriere ed esclusioni; e quindi anche i problemi dell'espressione. Affrontarli senza alcun limite conoscitivo e sperimentale, questo significa uscire di tutela e dall'ossessione del « padre ».

Chi ha sostenuto, concordando in tal caso con le posizioni dei colleghi ceki, che le posizioni dell'avanguardia linguistica sono inessenziali alla ricerca espressiva totalmente aperta e perciò impegnata e responsabile in tutte le direzioni; chi che il rinnovamento integrale di questa ricerca, di tale responsabilità e responsabilità politica, non sono state segnate, lo spazio dei suoi recuperi e delle sue iniziative non è delimitabile.

In incontri del genere, molte cose rimangono non dette, sottaciute, rinviate, non capite né pienamente chiarite. Non può essere altrimenti. Conta almeno la constatazione di una affinità d'intenti e di tensione. Conta la conoscenza. La mutazione di termini e modi di guardare alla vita avverrà gradualmente. L'affinità di linguaggio è stata, al fondo, maggiore del previsto. Anche questo è un segno della dinamica interna alla intelligenza ceca e slovacca, alla presa con problemi di rinnovamento e sviluppo del socialismo che non possono non impegnare tutta una generazione di intellettuali, appellandosi al loro coraggio e alla loro passione civile. Questo spiega la varietà e l'intensità della vita culturale di Praga in questi anni, il fiorire di ricerche, la ripresa di una animazione di cui dovremo sempre più tener conto, perché il più avanzato della cultura contemporanea nei prossimi anni.

Rino Dal Sasso



« Tutto il miele è finito » di Carlo Levi

Attraverso la Sardegna un viaggio di secoli

« L'isola dei Sardi » la chiamò Dante nel canto di Ulisse. Dalla « garzantina » risulta che l'isola, col suo milione e mezzo di abitanti, ha un'agricoltura « poco evoluta ». Vi prospera, invece, l'allevamento: ovini e caprini raggiungono un quarto del « totale italiano ». Le altre notizie danno un quadro convenzionale: terra primitiva, popolata di pastori e, anche, qua e

l'isola dei Sardi, dove il quattro di insieme torna nella sua nitidezza, gremito di segni di vita, di figure, di momenti che lo scrittore sa consegnare al lettore come incisi nella memoria. Il ricercatore poetico è mosso da impegni e interessi che si ripresentano di continuo. Di quest'isola, dove i pastori coabitano con « uomini che fanno nuova la loro terra » (a Carbonia o altrove), dove alle fattucchiere si avvicendano i medici ciceroniani della loro opera anche sociale, dove lo Stato italiano trasferisce battaglioni di carabinieri come in terra d'occupazione; ricca di canti e di versi con sapore arcaico eppure illuminata da coscienze sveglie; lo scrittore sa trovare una vicenda unitaria. Prelettamente il riassumendo i simboli contenuti in un « dei » racconto » centrale: quello sulle due corone donate a Levi da un ragazzo e olena, con i nomi di due paesi sardi dove è tornato spesso. Olena muore subito di fame. Nutrita di carne sarda, la donna diventa e diventa un splendido uccello grigio e nero, dal lungo becco nero, dagli occhi nerissimi e selvatici, pieno di riserbo e di dignità. « Un giorno Orune scomparire. L'hanno uccisa? Lo

scrittore immagina piuttosto ch'essa sia tornata al suo cielo, « alla sua nuvola ». Ma, tra figure baltiche e appena disegnate, la storia riprende sopra un filo coerente, ininterrotto. Come nelle pagine su Orgoleso, fra pasti di agnelli e porcellini arrostiti alla fiamma e interminabili discussioni punteggiate dalle notizie tragiche che si susseguono, dalla rapina all'uccisione di un carabiniere, all'assedio che pone la città « sotto il peso dei soldati ».

Da quella realtà frantumata nei particolari, Levi ricava, insomma, i termini per un'immagine alla quale egli non dà una forma unitaria soggettiva di « cosa vista », ma di « cosa che vive ». E' una realtà mobile. Anche le ripetizioni servono a mostrarla nel suo dinamismo. L'omni e donne di Sardegna cercano una loro strada. Per cui i connotati della visione cambiano nel sovrapporsi dei viaggi, attraverso il tempo. Non cambia l'intenzione di arrivare a una vita diversa, che qui incontra la storia. La visione di Levi, poetica sulla linea di partenza coincide, cioè, con uno storicismo dei risultati, che dà valore e merito a questo libro.

Michele Rago

MARK TWAIN

Nella « vis comica » del grande scrittore americano entravano l'odio contro ogni forma di ingiustizia, il disprezzo per l'ipocrita e bigotta « pruderie » puritana



«Lettere dalla terra»



Nell'accezione più generica, il nome di Mark Twain è tuttora considerato, e non solo in Europa ma anche negli Stati Uniti, sinonimo di umorismo; quando a questo grande scrittore non capita addirittura di essere « relegato » nell'ordine casuale della letteratura per l'infanzia. Quest'ultima è d'altronde una classificazione che lo accompagna anche in vita, e della quale egli si lamentò più di una volta. In una lettera a W.D. Howells, lo scrittore e critico americano che fu suo grande amico, il Twain, già nel 1875, nello stesso anno in cui era stato pubblicato il libro, si affannava a ripetere che Tom Sawyer non era opera destinata ai ragazzi, ma scritta esclusivamente per gli adulti; e parecchi anni dopo, nel 1905, rispondendo ad un suo lettore che gli scriveva lamentando che Tom Sawyer e Huckberry Finn fossero stati rimossi dalla sezione per l'infanzia della biblioteca pubblica di Brooklyn, ribadiva che i due romanzi erano stati scritti per gli adulti, e affermava di provare « fastidio » ogni volta, quando gli accadeva di sapere che ne veniva permessa la lettura ai ragazzi.

In che quantità entrassero, in tali affermazioni, da una parte l'effettiva coscienza del valore e del significato della propria opera e dall'altra il

sarcasmo contro la pruderie dell'America puritana che del suo nome era stato fatto un convenzionale paradiso per i ragazzi, non è facile dire; è certo comunque che egli non scriveva né per edificare i fanciulli né tanto meno per provocare un riso fine a se stesso, ed è per questo che non basta definirlo un grande umorista; perché sia che parlasse di Tom, di Huck, del negro Jim, oppure di Adamo ed Eva, di Satana e di Noè, egli esprimeva sempre, nella forma spida e brillante che lo ha fatto la sua fama, delle convinzioni ben precise, nemmeno un pollice delle quali concesse mai al gusto del pubblico.

Polemica anticolonialista

Nelle sue convinzioni entrava l'amore per la libertà, l'odio dichiarato contro ogni forma di ingiustizia e di sopraffazione, il disprezzo più esplicito per gli ipocriti e per i bigotti. E furono sempre queste convinzioni a costituire la ossatura della sua vis comica, tanto delle immagini liete della giovinezza quanto nel sarcasmo sempre più disincantato degli anni tardi; sia quando

descriveva il piccolo Huck Finn ben poco attratto dal convenzionale paradiso per i ragazzi come premio finale della sua buona condotta, e fatto di gente vana di continuo con un'aria in mano, sia quando gli orrori della conquista belga del Congo gli ispiravano uno dei più feroci pamphlets che annoveri la storia dell'anticolonialismo, sia quando si capiva di lanciare strati contro i falsi missionari accompagnati dai canoni e protetti dalle spedizioni punitive, sia quando, sulla scia della sua Autobiografia, alle spese del ripulido libretto nel quale una scrittura tanto sentimentale quanto mediocre vantava un « dozzinale paradiso della grandezza approssimativa di Rhode Island ».

Gli esempi, è naturale, potrebbero moltiplicarsi. Fano quindi il volume che interessa più particolarmente il nostro discorso, *Letters from the Earth*, rimasto inedito fino al '62 per gli incedibili scrupoli della figlia dell'editore, e che una sciolta e brillante traduzione di Luca Trevisani presenta ora al lettore italiano in una forma di traduzione che è un po' più di quanto si meritasse. Il volume è diviso in due parti: la prima, più unitaria, comprende, insieme a Le carte della famiglia di Adamo e a Le lettere alla tua sorella, quest'ultimo già noto, con altri titoli, al lettore italiano perché riportato in appendice alla traduzione di Roberto Calasso (M.E. Viaggio in Paradiso, Longanesi, 1953) — le Lettere dalla terra, cioè le missive immaginarie che un luminescente satiro si rivolge ai fratelli aragonesi, per offrir loro rappianzi sul modo di vivere dell'uomo.

Orecchiante di genio, fautore entusiasta dei progressi della scienza, conoscitore profondo delle meschinità di quella che negli anni maturi sempre più spesso gli capitò di definire the damned human race, la maledetta razza umana, Mark Twain alimentò in vent'anni del suo sarcasmo le teorie del suo tempo che andavano sempre più radicalizzando l'idea di un universo concentrato soltanto sulla terra, tutti dimenticati ad esempio che nel suo viaggio nell'aldilà quell'impassabile personaggio Starnfield si ferma per un attimo alla velocità della luce prima di raggiungere la sua lontanissima meta, dove apprende che della Terra niente è stato mai se non il nome: Verruca.

Non diverso è il fine delle Lettere di Satana, tutte delibescite e messe in luce da un frecciato relesso all'indirizzo della razza umana, il cui percorso si sviluppa su temi che il lettore di Twain aveva già colto qua e là ma che forse non altro aveva trovato così organicamente esposti: la crudeltà del Dio biblico, il ruolo in cui l'uomo ipotizza in un improbabile paradiso tutto ciò che non gli piace sulla terra (idea che, come accennavamo, era già venuta a Huck Finn); e una gustosa, mentre ricorrente descrizione del « disastroso Senso Morale », proponente di tutte le immondezze. Anche le « Carte della famiglia di Adamo » e le « Lettere alla tua sorella » servono a tradurre dall'atlantico, e servono al Twain da trasparente simbolo per le gerarchie e le meschinità, le debolezze, le turpitudini dell'uomo del suo tempo, ma in un contesto parvasse di un « sapere illuministico » che può far pensare al Voltaire, al Diderot, al Zola.

La seconda parte del volume è più frammentaria, e risente forse della mano del curatore dell'edizione americana, Bernard DeVoto (fino a qui è stata dimostrata l'attività di un poco pesante e arbitrario nella edizione del 1940 dell'autobiografia di Twain che va sotto il nome di Mark Twain in Exile) ed è una scelta miscelanea fatta dal DeVoto fra gli inediti, e si compone di frammenti scritti in periodi diversi da notazioni di costume si passa a recensioni letterarie, da teorie

piacervolmente blasfeme, a rididissime punte di anticlericalismo. Inutile si trova, a conclusione del volume, una specie di racconto fantastico la cui posizione si potrebbe definire a mezza strada tra Melville e Poe. Il racconto è incompiuto, ma tuttavia delizioso, col suo traspare dal-la realtà scientifica di una onca di acqua vista al microscopio alle immagini spesso traboccanti nell'incubo che nascono da quella poesia, che la lente ha mutato in immenso oceano.

Un volume di grande interesse

Il volume — anche una descrizione sommaria come la nostra può forse riuscire a un lettore — è di un estremo interesse, specialmente perché ci dà un'idea di quanto qualche manomissione da parte del curatore, un aspetto non molto noto, e tuttavia fondamentale, della personalità di un grande scrittore americano. L'edizione italiana, tuttavia, si limita a riprodurre le note e le indicazioni curatoriali di Mark Twain, ma proprio di qui può nascere qualche difficoltà di lettura per chi non conosce quel tanto (o quel poco) che basti, nella sua complessità, la finzione dello scrittore americano. L'edizione italiana, tuttavia, si limita a riprodurre le note e le indicazioni curatoriali di Mark Twain, ma proprio di qui può nascere qualche difficoltà di lettura per chi non conosce quel tanto (o quel poco) che basti, nella sua complessità, la finzione dello scrittore americano. L'edizione italiana, tuttavia, si limita a riprodurre le note e le indicazioni curatoriali di Mark Twain, ma proprio di qui può nascere qualche difficoltà di lettura per chi non conosce quel tanto (o quel poco) che basti, nella sua complessità, la finzione dello scrittore americano.

Pina Sergi

dieci egregiamente Harold Aspiz (« Science and Society », 1964, n. 1), a considerare il grande scrittore americano — un vecchio preda del fantasma, ossessionato dal peccato, artisticamente impotente —.

Ma anche non lontano mondo delle ambizioni del curatore, un testo come questo, ricco sempre, ma specialmente nella sua seconda parte, di allusioni, e ferocemente ravente in un clima culturale ben preciso, avrebbe avuto bisogno di un'adeguata introduzione e di un'adeguata commento che di quelle allusioni, di quel clima sapessero rendere ragione. E' molto importante aver messo il nostro pubblico di fronte a un'immagine nuova, completa della scrittura; una spina d'attonde agli Editori Riuniti il merito di aver fatto conoscere il libro al pubblico italiano. Un'edizione di un volume di questo genere, non è giusto, però, rivolgersi a un pubblico che è avorabile non sia compiuto un lavoro di questa natura, ma che si presenti più disadorno di apparato critico. Il procedimento è pericoloso perché il pubblico non si accorga che si tratta di un'edizione di un volume di questo genere, non è giusto, però, rivolgersi a un pubblico che è avorabile non sia compiuto un lavoro di questa natura, ma che si presenti più disadorno di apparato critico.

E' una critica, questa, che ci sembra doverosa esprimere, nel salutare con simpatia la nascita di una nuova collana. Con questo volume, infatti, gli Editori Riuniti, in un momento critico come l'attuale, danno coraggiosamente inizio a una collana di classici italiani e stranieri, dove a Twain vanno affiancati, come a Manzoni e Stendhal, dalla scorsa, rapida per ora, che abbiamo dato agli altri due volumi, ci sembra di capire però che il nostro non sia quello che si presenta più disadorno di apparato critico. Il procedimento è pericoloso perché il pubblico non si accorga che si tratta di un'edizione di un volume di questo genere, non è giusto, però, rivolgersi a un pubblico che è avorabile non sia compiuto un lavoro di questa natura, ma che si presenti più disadorno di apparato critico.

M. TWAIN, Lettere dalla terra, a cura di B. DeVoto, Editori Riuniti, Roma, 1964, L. 1.200, L. 250.

schede

Il « giallo d'azione »

Con l'anzioso titolo « L'assassinio di un'azione » (Ed. Sestini, pag. 740, L. 3.000), Emilio Berti, presenta una gradevole antologia del romanzo poliziesco dell'ultimo momento. La forma è sempre quella inventata da Dashner, Hammett e Trautson, con eguale fortuna a Raymond Chandler, a Burt Alvord, a M. C. Coy e agli altri maestri dell'« oro » del giallo. Il volume è organizzato in tre parti: la prima, più unitaria, comprende, insieme a Le carte della famiglia di Adamo e a Le lettere alla tua sorella, quest'ultimo già noto, con altri titoli, al lettore italiano perché riportato in appendice alla traduzione di Roberto Calasso (M.E. Viaggio in Paradiso, Longanesi, 1953) — le Lettere dalla terra, cioè le missive immaginarie che un luminescente satiro si rivolge ai fratelli aragonesi, per offrir loro rappianzi sul modo di vivere dell'uomo.

Un'ultima nota-premessa: anche in pochi giorni di discorsi e visite, avverti l'esistenza di una vitalità intellettuale e morale, di una tensione, di una energia

notizie

IL 28 FEBBRAIO PROSSIMO SCADE IL TERMINE per la presentazione delle opere per il Premio europeo CORTINA-ULISSE 1965. Il premio sarà assegnato quest'anno ad un'opera che illustri la storia o la critica di una delle letterature europee.